

Il Chiapas è terapeutico.

Adriana Fasci e Roberta Accardo, intervistate da Maria Grazia Giannichedda.

Allora, che titolo vogliamo dare a questa storia?

Beh, potremmo intitolarla... il Chiapas... è terapeutico...

Chi è questo ragazzo? Come si chiama?

Diciamo che si chiama David

David?

Si! David

Cominciate voi a raccontare da dove volete, da dove comincia la storia.

Allora, David entra in contatto con noi nel novembre del 2001. Viene al Centro di Salute Mentale accompagnato dalla madre con una richiesta da parte del suo M.M.G.: è giovane, è un bel ragazzo alto, biondo, capelli tenuti un po' lunghi, gli occhialini tondi da intellettuale un po' "alternativo" insomma!!

Al primo colloquio appare piuttosto perplesso... Dice di non stare bene da agosto, ma che la situazione è peggiorata in questi ultimi giorni con la presenza di "voci", notti insonni e pensieri fastidiosi che lo angustiano. La mamma è preoccupata e disorientata, ma allo stesso tempo minimizza e cerca di spiegare il tutto con una forte stanchezza dovuta al lavoro, però gli sta accanto con molto affetto, è tenera con lui e rassicurante.

Si imposta una terapia e si decide per il Day Hospital al Centro, tutte cose contrattate e discusse con David, il quale accetta con qualche riserva soprattutto per quanto riguarda i farmaci ("Mi faranno sicuramente male..." - dice!). La settimana del Day Hospital è servita per conoscere e farci conoscere, per scoprire e farci scoprire, per intrecciare la sua alla nostra storia.

Ventinueve anni, cuoco, ragazzo schivo e riservato, ha iniziato a lavorare subito, appena finita la scuola alberghiera, ma di fatto non è mai riuscito a "reggere" nessun lavoro per lunghi periodi; questo soprattutto negli ultimi due anni.

Vive con la mamma e un fratello più grande in un paesino sull'altipiano carsico, e la situazione economica non è delle più rosee a causa di alcuni dissesti finanziari.

Durante i colloqui formali ed informali avuti con lui, cerchiamo di capire cosa gli stia succedendo e di spiegare alcune "sensazioni strane" (idee di riferimento; trasparenza del pensiero) che gli accadono; David spiega la sua situazione dicendo che sta vivendo una dissociazione tra reale e virtuale e che la sua fatica maggiore è proprio quella di cercare di riunire queste due realtà e di avere una visione d'insieme più chiara!

Sta subito meglio e così insieme a lui cerchiamo di capire cosa possiamo fare per aiutarlo a riprendere il cammino.

Stiamo anche accanto alla madre, sostenendola, informandola sui miglioramenti del figlio e invitandola al "Gruppo di accoglienza per familiari di giovani all'esordio psicotico".

Ci accorgiamo subito che David accetta con riluttanza il nostro aiuto, l'unica cosa che vuole è un lavoro e così a Marzo 2002 inizia a lavorare come cuoco; in borsa lavoro, in una comunità per giovani adulti. Non prende regolarmente la terapia e nelle verifiche periodiche che facciamo ci accorgiamo che qualche volta si spinella e che incomincia a rendere meno sul lavoro. David spiega questo dicendo che è stanco perché di sera lavora nella trattoria di alcuni suoi parenti! Decidiamo insieme a lui e a questi suoi zii

che andrà a lavorare, in borsa lavoro in questa trattoria , perché non riesce a fare due lavori contemporaneamente.

Purtroppo alla fine di agosto 2002 la dottoressa (M.M.G.) ci segnala una nuova ricaduta.

David è continuamente disturbato delle " voci" dice di doversi appartare, di dover riposare perché deve fare da tramite tra la realtà e " l'altra realtà".

Anche questa volta l'ideazione delirante scompare presto e le voci si attenuano anche se ricompaiono quando, come dice lui " mi metto in ascolto"

Studiamo insieme una strategia per diminuire il fastidio delle voci e lo incoraggiamo a proseguire per la sua strada... Purtroppo nel Gennaio 2003 David, beve un anti-Tarlo perché le "voci" gli dicono di farla finita perché per lui non c'è più niente da fare...

Viene ricoverato al CSM per circa 10 giorni e da lì ricomincia faticosamente a fare la sua vita

Ma ! Il Chiapas?

Si, si, adesso ci arriviamo!

Dunque David accetta anche se con molte riserve di farsi un "depot" ogni trenta giorni perché gli spieghiamo che dobbiamo essere sicuri che assuma la terapia.

Certo, non è così automatico, ogni mese dobbiamo passare da lui, a casa o dove lavora, per ricordarglielo e ogni volta si vede che ci vive con insofferenza, come un male che non si può evitare.

Però dicevate che stava meglio!!!

Si! Sicuramente stava meglio, reggeva bene il lavoro, anzi il mio collega che si occupa di inserimenti lavorativi era riuscito a trasformare "la borsa lavoro" in un Work Experience (n.d.r: strumento operativo della Regione Friuli Venezia Giulia per l'inserimento al lavoro), ma noi non eravamo contenti lo stesso...David stava come girando a vuoto, non era contento, non aveva ancora trovato la sua strada!!!

E poi non si fidava di noi: ci tollerava, ma non ci accettava e non voleva che ci intromettessimo nella sua vita.

Allora il Chiapas?

Eccoci, ci siamo arrivati!!!

E' l'undici novembre 2003 (David l'ultima crisi l'ha avuta a gennaio) e Renato (il collega che si occupa di inserimenti lavorativi) mi dice che è passato in trattoria e che David gli ha detto che vuole sospendere il W.E. per andare in Messico!! Renato è piuttosto preoccupato e sinceramente anche noi, pensiamo subito a una nuova crisi e segniamo sull'agenda di Servizio di passare da lui al più presto per vedere come sta!!!

Ma David, stranamente puntuale si presenta il giorno dopo al C.S.M. per fare la sua fiala mensile e.....ci sono proprio io quella mattina in servizio e nei pochi minuti che ho a disposizione (lui è più veloce di un fulmine ad andar via) devo prendere una decisione:

1) posso cercare di capire come sta chiedendogli se dorme, se sente "voci" ecc. ecc.

2) posso affrontare il problema direttamente a carte scoperte, dicendo che ho saputo e che sono preoccupata, ma che voglio ascoltarlo, voglio sentire cosa pensa lui, voglio capire il perché di questo suo desiderio....

Decido di essere chiara e diretta con lui.

Vedo che David è spiazzato, però accetta di raccontare, così scopro che andare in Messico o meglio ancora in Chiapas in una comunità zapatista, è il suo sogno, che ci pensa già da tanto tempo e che adesso ne ha l'opportunità perché andrebbe con un suo amico che ha una compagna messicana e che farebbe loro da guida....

Capisco due cose:

1) il progetto non è campato in aria

2) in questo viaggio ci potrebbero essere momenti di forti tensioni (mi racconta che un ragazzo per andare in comunità ha dovuto viaggiare nel sottofondo di un camion) che potrebbero, forse, far star male D.

Non so cosa dire, anche perché devo parlarne con gli altri, con l'equipe. Così a fine mattinata porto il problema in riunione e ognuno esprime il suo parere.

E, ma gli altri cosa ne pensavano?

Il problema era che in quei due anni l'equipe era molto cambiata e David era conosciuto bene solo da me, da Roberta e da Renato che però era contrario soprattutto perché sospendere il W. E. non era così semplice.

Ed allora cosa avete fatto?

Io e Roberta abbiamo spiegato... abbiamo convinto gli altri dicendo che, per noi, era importante che David facesse quell'esperienza e realizzasse un suo sogno. Ci siamo, in un certo senso, presa la responsabilità di quel viaggio.

E come vi siete sentite dopo?

...male! Cioè eravamo preoccupate ma anche consapevoli del fatto che non ci può essere una vera presa in carico prescindendo dalla responsabilità, cioè non possiamo aiutare l'altro a cambiare la sua vita (se lo vuole) se non ci mettiamo in gioco e non ci assumiamo dei rischi che vanno naturalmente, condivisi e discussi con l'equipe.

Ma questo ci porterebbe lontano, ritorniamo alla nostra storia.

Così io e la mia collega abbiamo contattato David e abbiamo incominciato a fare progetti con lui.

E la mamma e gli zii?

Oh! Erano tutti molto preoccupati, la mamma era andata a parlare con la dottoressa di famiglia la quale ci aveva contattate dicendoci: "Ma voi sapete che David vuole partire?". Così noi abbiamo , per così dire , fatto da cuscinetto tra lui e quelli che gli stavano intorno, cercando di rassicurare e di convincere, siamo state al suo fianco adottando poi con lui la linea della chiarezza e della responsabilità.

Gli abbiamo detto che eravamo preoccupate, ma anche che ci pareva che poteva farcela; abbiamo esaminato insieme a lui i sintomi che di solito precedono le sue crisi (insonnia, irritabilità, idee di riferimento) e gli eventuali farmaci da prendere; le cose che era meglio per lui evitare (spinellarsi, non dormire per più notti di seguito) e poi c'era la questione della somministrazione mensile del depot e anche su questa questione abbiamo deciso di responsabilizzarlo: avremmo potuto anticiparne la somministrazione e/o aggiustarne il dosaggio, invece gli abbiamo consegnato in mano le due fiale dicendogli: " Tu sai quando è la scadenza e sai che devi farle".

Insomma, avete fatto la parte delle mamme chiocchia!

Ed era proprio così che ci sentivamo, pensa che l'ultima volta che l'abbiamo visto prima della partenza gli abbiamo dato tutti i numeri di telefono e gli abbiamo detto "Scrivici almeno una cartolina!".

E ve l'ha scritta?

Sì, dopo circa venti giorni è arrivata una cartolina inneggiante alla rivoluzione e poi più niente.

E non avete avuto più sue notizie?

No, se non al suo ritorno dopo circa un mese e mezzo....

E...com'era andata?

Bene! Quando abbiamo saputo che era tornato siamo andate subito a trovarlo in trattoria e quando è uscito dalla cucina.... Beh abbiamo visto un David diverso da quello che conoscevamo, un David a cui brillavano gli occhi, non era più triste e rassegnato ma gioioso, vitale, vivo!!!

E vi ha raccontato tutto?

No, non lì, c'erano troppi clienti, aveva troppo da fare. E' venuto il giorno dopo al C.S.M. portando con sé anche le foto del viaggio.

Era una mattina incasinatissima, ero sola in Centro e avevo mille cose da fare, ma un po' di tempo glielo dovevo e me lo dovevo (peccato solo che non ci fosse anche Roberta).

Così mi ha mostrato tutte le foto e mi ha raccontato tutte le sue avventure in giro per il Messico con il suo amico e la compagna di lui. Quello che però lo aveva affascinato di più era stato il periodo passato nella comunità zapatista dove aveva fatto il cuoco in una clinica e dove doveva cucinare con quello che aveva... Un giorno aveva trovato in un magazzino dei ceci e così si era inventato una minestra che era venuta così buona, così buona che tutti i pazienti in fila erano andati in cucina per stringergli la mano e ringraziarlo.... Dovevi vederlo quando me lo raccontava, dovevi vedere i suoi occhi.... e poi aveva imparato da una bimba di otto anni a fare le tortillas e aveva conosciuto tanti altri ragazzi e ragazze che facevano come lui i volontari e poi aveva rifatto l'impianto elettrico della sala operatoria e ancora..... ancora....ancora.....

Non finiva più di parlare, lui così schivo e riservato, lui così silenzioso!

Ma poi si era fatto il depot?

Sì! Ed anche alla scadenza giusta; la prima volta glielo aveva fatto una giovane dottoressa alla sua prima intramuscolare (tremava più lei che lui) e la seconda il suo amico.

E l'amore? L'ha trovato?

No!!! Questo è l'unico neo di tutta la vicenda, gli piaceva una ragazza ma non è stato ricambiato.

Non ha avuto forse qualche problema legato agli effetti collaterali del farmaco? A volte questi farmaci rendono difficili i rapporti sessuali...

Non lo sappiamo perché lui di questo non ne ha mai parlato e noi non abbiamo mai indagato. Però forse potremmo chiedere a qualche collega (maschio) di affrontare questo argomento.

E adesso David che fa?

Beh! Lavora sempre come cuoco (Renato è riuscito a mantenergli il W.E.), però fa tante altre cose:

- 1) un corso di spagnolo,
 - 2) sta riparando una sua vecchia moto per andare a Barcellona a trovare una amica,
 - 3) ha comprato una piccolissima barca per andare a pescare
- e poi sogna di ritornare in Chiapas e soprattutto ha ripreso in mano la sua vita ed ha deciso di viverla.

*Quindi a David tutta la vicenda ha fatto molto bene.
Sicuramente!*

Ed a voi?

Ha fatto molto bene anche a noi, ci ha fatto riflettere e ci ha insegnato molte cose. Prendi, per esempio il discorso delle responsabilità: abbiamo capito che bisogna saperle prendere e prenderle proprio fino in fondo con gli eventuali rischi. Importante è comunque sempre la condivisione all'interno del proprio gruppo di lavoro e le alleanze che si stabiliscono con i colleghi.

Un'altra cosa che abbiamo imparato è l'importanza di ascoltare la persona che abbiamo davanti e di capire cosa vuole e quali sono i suoi sogni per permettergli, agendo su di lui e sul suo contesto, di realizzarli.

E poi ci ha reso più forti nel decidere delle cose, perché, a volte, nel rapporto con l'altro in questa conoscenza reciproca c'è qualcosa che scatta e tu capisci che il progetto terapeutico per lui dovrebbe essere proprio quello ma non sempre hai la forza di dirlo, perché tu stessa quasi ti spaventi di questa idea che hai avuto e magari ti tiri indietro perdendo così un'occasione per te e soprattutto per l'altro.

Praiano (Amalfi), maggio 2004.